



Elezioni amministrative giugno 2018

Un bilancio elettorale nei comuni superiori ai 15 mila abitanti Il Pd tiene grazie al suo radicamento territoriale e la Lega si allarga ancora La “fisarmonica” del M5s contribuisce al ritorno del bipolarismo municipale

Il voto amministrativo di domenica scorsa, soprattutto a livello delle città capoluogo, ha registrato un ulteriore allargamento dei consensi a favore della coalizione del centrodestra (e, in particolare, della sua componente leghista), i segni di una “tenuta” elettorale del Partito democratico, grazie al radicamento dell’organizzazione partitica ancora presente sul territorio, e infine un indebolimento del Movimento 5 stelle rispetto ai risultati estremamente positivi osservati nelle politiche del 4 marzo, specialmente nelle regioni del Sud.

Per approfondire l’analisi del voto amministrative del 10 giugno, **l’Istituto Cattaneo ha confrontato i risultati elettorali delle principali forze politiche con quelli della precedente tornata di elezioni amministrative (la maggior parte si è tenuta nel 2013) e quelli, più recenti, del 4 marzo.** Naturalmente, si tratta di elezioni di “ordine” diverso, con una competizione che avviene, nel caso delle politiche, sul piano nazionale, e un’altra che si gioca totalmente su tematiche e attorno a personalità territorialmente localizzate. Il confronto tra elezioni disomogenee, che si tengono cioè su piani di analisi diversificati, sebbene ponga dei limiti di natura metodologica di cui abbiamo tenuto conto, consente allo stesso tempo di mettere in luce alcune caratteristiche tipiche del consenso ai partiti e del loro radicamento elettorale nelle città italiane.

Oltre a chiederci quant’è cresciuto o diminuito il consenso dei partiti nel passaggio tra diverse competizioni elettorali, intendiamo quindi indagare **il tipo di radicamento sul quale possono fare affidamento le forze politiche** in base ai contesti nei quali si trovano a competere.

1. Il voto delle amministrative 2018: un bilancio comparato

Il primo partito che prendiamo in esame è il Pd, con un confronto dei voti ottenuti nelle tre consultazioni elettorali qui considerate: amministrative 2018, politiche 2018 e le elezioni amministrative immediatamente precedenti rispetto a quelle di domenica scorsa. Il confronto, per il Pd come per tutti gli altri partiti che analizzeremo, è stato condotto in tutti quei comuni superiori ai 15 mila abitanti nei quali le forze politiche avevano presentato il loro simbolo nelle tre elezioni selezionate. In aggiunta ai 109 comuni superiori ai 15 mila abitanti, abbiamo aggiunto nella nostra analisi anche i due Municipi di Roma chiamati al voto per il rinnovo delle loro cariche politiche¹.

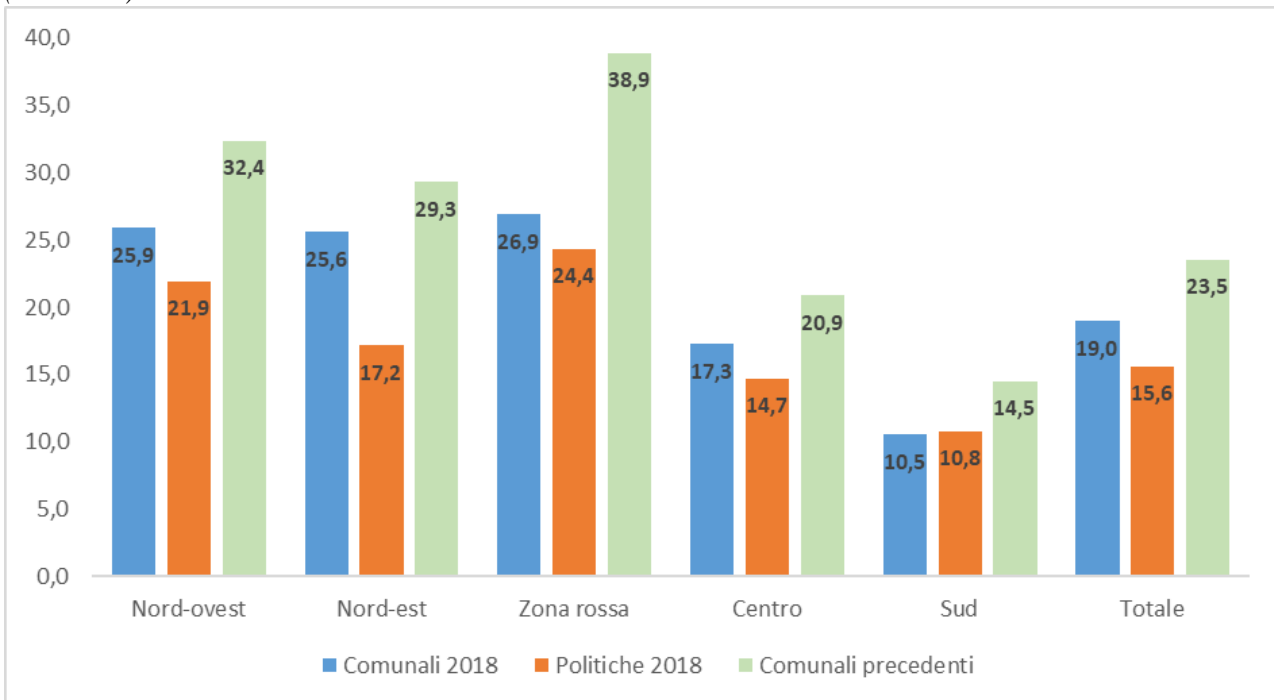
Come indica la fig. 1, il Pd mostra due trend contrapposti. **Rispetto alle amministrative precedenti, la tendenza è in discesa, con una perdita di circa 4,5 punti percentuali sull’intero territorio italiano; al contrario, nella comparazione con il voto del 4 marzo il bilancio del Pd è sostanzialmente positivo**, quasi in tutte le aree di Italia con l’unica, limitata eccezione delle regioni meridionali, dove il calo è di 0,3 punti percentuali. In tutti gli altri territori, il Partito democratico fa registrare segnali di ripresa rispetto al crollo del 4 marzo quando aveva ottenuto, nelle città superiori

¹ Al fine di comparare – per quanto possibile – i risultati delle elezioni politiche con quelli delle comunali, abbiamo incluso in Pd, Forza Italia/Pdl e Lega anche le cosiddette “liste del sindaco”, ossia quelle che contengono nel loro logo il nome del candidato; sono state escluse invece le liste civiche/non-partitiche di “accompagnamento” comprese nelle coalizioni ma non espressamente legate alla figura del candidato sindaco.

qui prese in considerazione, il 15,6% dei consensi. Il dato riferito alle ultime elezioni amministrative è superiore di 3,4 punti percentuali, con una crescita anche superiore nelle città del Nord-est (+ 8,4 punti percentuali).

Quindi, se il confronto con la precedente tornata di elezioni amministrative segnala comunque una tendenza decrescente dei consensi al Partito democratico, il paragone con le politiche del 4 marzo mette in evidenza la resilienza del voto al Pd sul territorio, dove ancora (r)esiste un'organizzazione relativamente radicata e una rete di amministratori sufficientemente riconosciuta.

Fig. 1. Voti al Partito democratico nei comuni superiori ai 15 mila abitanti in tre elezioni (amministrative 2018, politiche 2018 e amministrative precedenti) aggregati per zone geo-politiche (valori %)



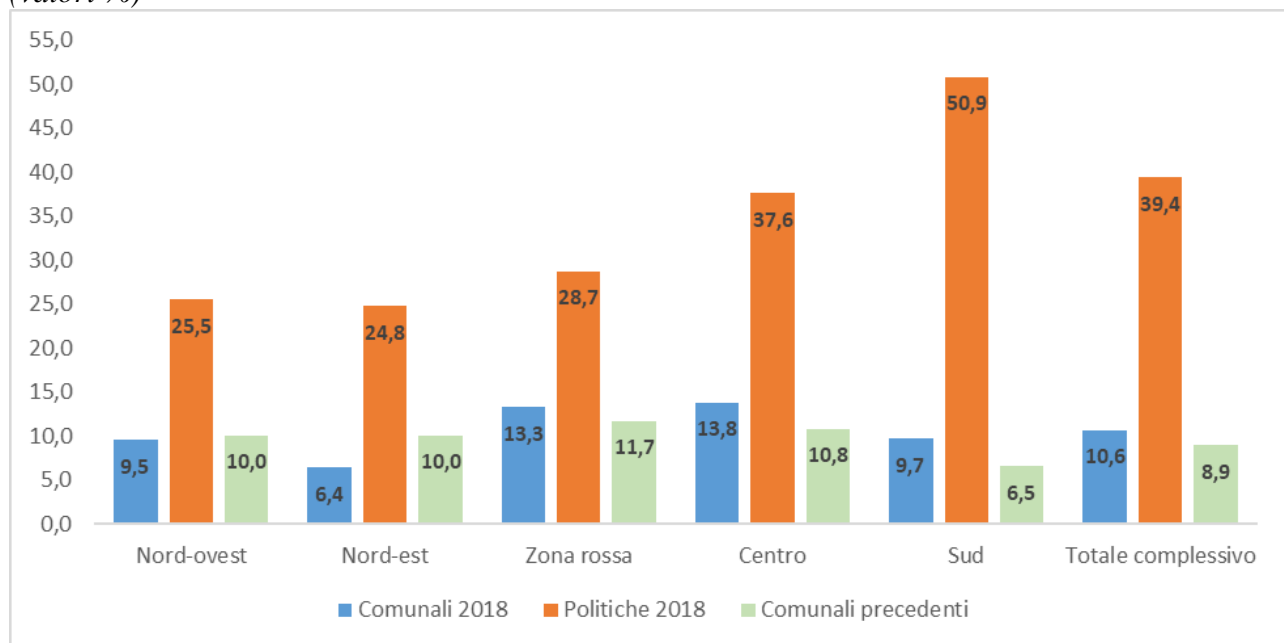
Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Se passiamo invece ad analizzare la prestazione elettorale del Movimento 5 stelle, il trend che emerge è quasi speculare rispetto a quello appena analizzato per il Pd e in linea con la distribuzione dei voti osservata il 4 marzo. **Nello specifico, il voto per il M5s è leggermente cresciuto (di 1,7 punti percentuali) tra le due tornate di elezioni amministrative** prese in considerazione, ma questa crescita è concentrata soprattutto nelle regioni centro-meridionali, mentre nelle città del Nord si nota un calo dei consensi nelle consultazioni comunali. Questa tendenza indica quindi un ulteriore “meridionalizzazione” del voto ai cinquestelle, anche a livello locale, dopo quella già registrata alle politiche del 4 marzo.

Tuttavia, il dato più interessante per quanto riguarda il M5s deriva dal confronto tra elezioni disomogenee, come quello tra amministrative e politiche. Come riporta la fig. 2, **il voto ai cinquestelle mostra un andamento che potremmo definire “a fisarmonica” nel passaggio dalla competizione nazionale a quella locale: i consensi al partito di Di Maio si “gonfiano” quando l’elezione riguarda l’intero territorio italiano, addirittura superando la soglia del 50% dei voti al Sud, ma poi si “sgonfiano” appena la contesa elettorale si sposta sul piano locale.** Ed è proprio nelle città meridionali che questo orientamento altalenante e intermittente dell’elettorato a cinquestelle si rivela nel modo più netto. Infatti, la differenza in punti percentuali tra i voti raccolti dal M5s il 4 marzo e quelli ottenuti alle ultime elezioni amministrative è di oltre 40 punti! (passando dal 50,9% delle politiche al 9,7% delle amministrative).

Questo voto altalenante dell'elettorato pentastellato segnala, da un lato, lo scarso livello di radicamento organizzativo del Movimento a livello municipale, senza una robusta rete di amministratori e attivisti su cui poter fare affidamento, anche per la raccolta del consenso "personale", su scala locale. Dall'altro lato, mette in evidenza la natura fortemente selettiva dell'elettore a cinquestelle, che calibra il suo comportamento elettorale sulla base dei diversi messaggi, dei diversi candidati e della diversa posta in gioco in ogni elezioni. A ciò si aggiunga, come ha mostrato l'analisi dei flussi elettorali condotta dall'Istituto Cattaneo, che circa la metà dell'elettorato del M5s che non ha confermato il suo voto nelle amministrative in realtà non è andata a votare e si è rifugiata nell'astensione. Si tratta, cioè, di **elettori a cinquestelle intermittenti o "dormienti", quando la contesa è di natura locale, ma che possono essere facilmente riattivati in una competizione nazionale.**

Fig. 2. Voti al Movimento 5 stelle nei comuni superiori ai 15 mila abitanti in tre elezioni (amministrative 2018, politiche 2018 e amministrative precedenti) aggregati per zone geo-politiche (valori %)



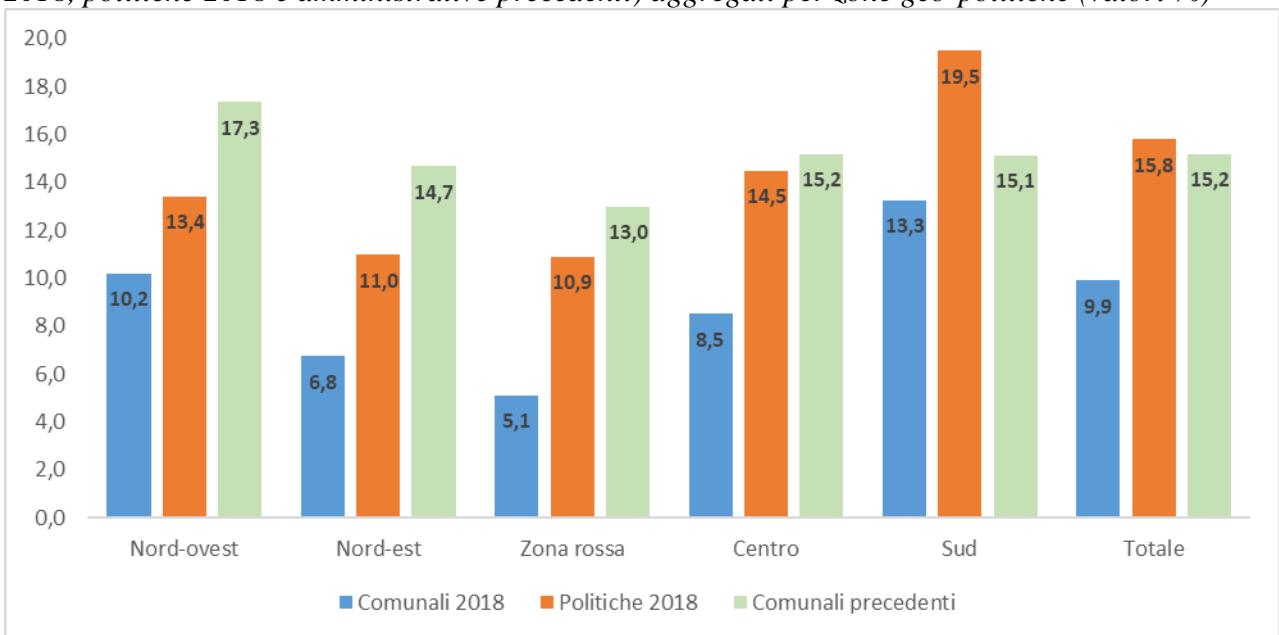
Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Però, più in generale, la **"fisarmonica" del voto al M5s produce un effetto rilevante sulla dinamica della competizione tra i partiti**: sul piano nazionale, l'allargamento dei consensi al Movimento crea una situazione tripolare nella distribuzione dei consensi, mentre nelle sfide locali il suo restringimento comporta il riemergere di una struttura bipolare della competizione tra il centrosinistra e il centrodestra.

Osservando ora l'andamento elettorale per Forza Italia (riassunto nella fig. 3), il quadro che emerge è **un'ulteriore erosione dei consensi per il partito di Berlusconi, in relazione sia alle precedenti comunali (quando ottenne, in media, il 15,2%) sia al voto del 4 marzo (15,8% dei voti, sempre in riferimento alle città superiori ai 15 mila abitanti analizzate in questa sede).** La tendenza negativa è evidente soprattutto nelle città centro-settentrionali e in particolare all'intero dell'ex Zona rossa, mentre il calo rispetto alle precedenti amministrative è molto più contenuto al Sud, inferiore ai 2 punti percentuali.

Da questo punto di vista, la diminuzione dei voti a Forza Italia è concentrata principalmente al Nord dov'è più forte la concorrenza della Lega e dove il partito di Salvini ha mostrato i maggiori tassi di crescita elettorale nelle elezioni del 4 marzo.

Fig. 3. Voti a Forza Italia nei comuni superiori ai 15 mila abitanti in tre elezioni (amministrative 2018, politiche 2018 e amministrative precedenti) aggregati per zone geo-politiche (valori %)

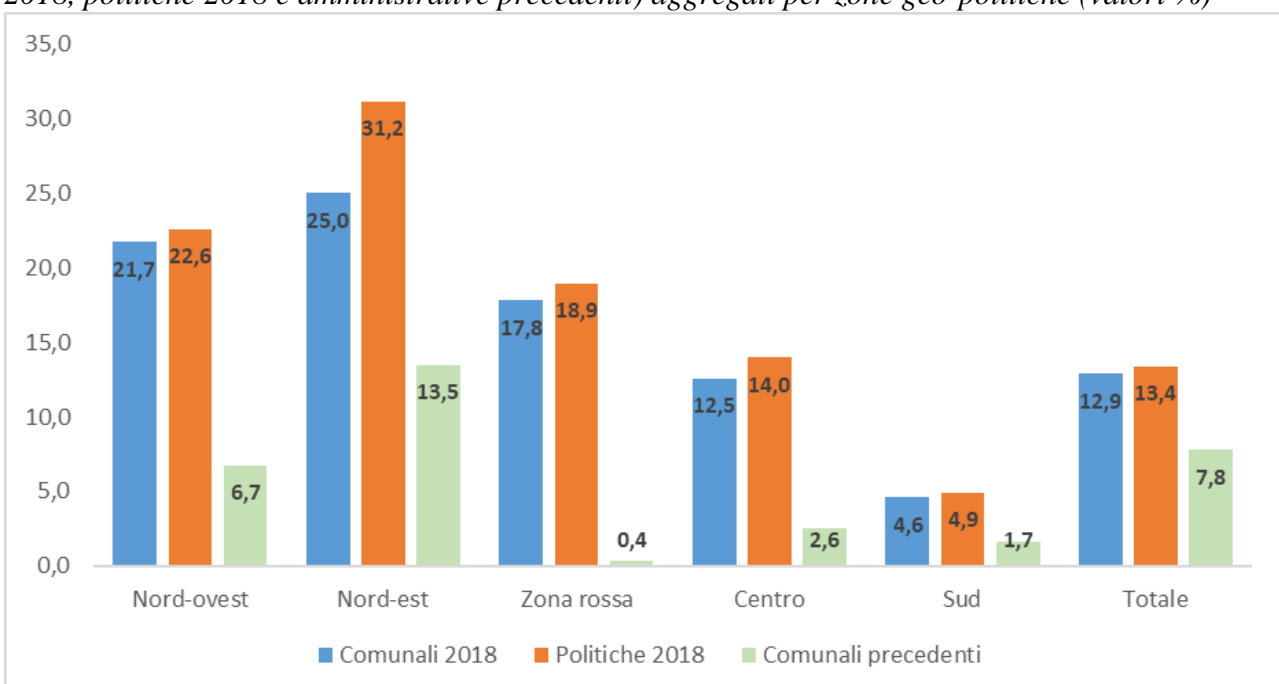


Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

In questo senso, è utile osservare le percentuali di voto ottenute dalla Lega nelle tre elezioni che stiamo esaminando. Come indica la fig. 4, **il partito di Salvini ha sostanzialmente mantenuto il suo bacino di voti in tutte le città analizzate nel passaggio dalle politiche del 4 marzo alle ultime amministrative, passando dal 13,4% al 12,9%.**

La riduzione più consistente dei consensi si nota soprattutto nelle regioni settentrionali, mentre nelle aree centro-meridionali gli scostamenti di voto tra le due arene di competizione sono minime.

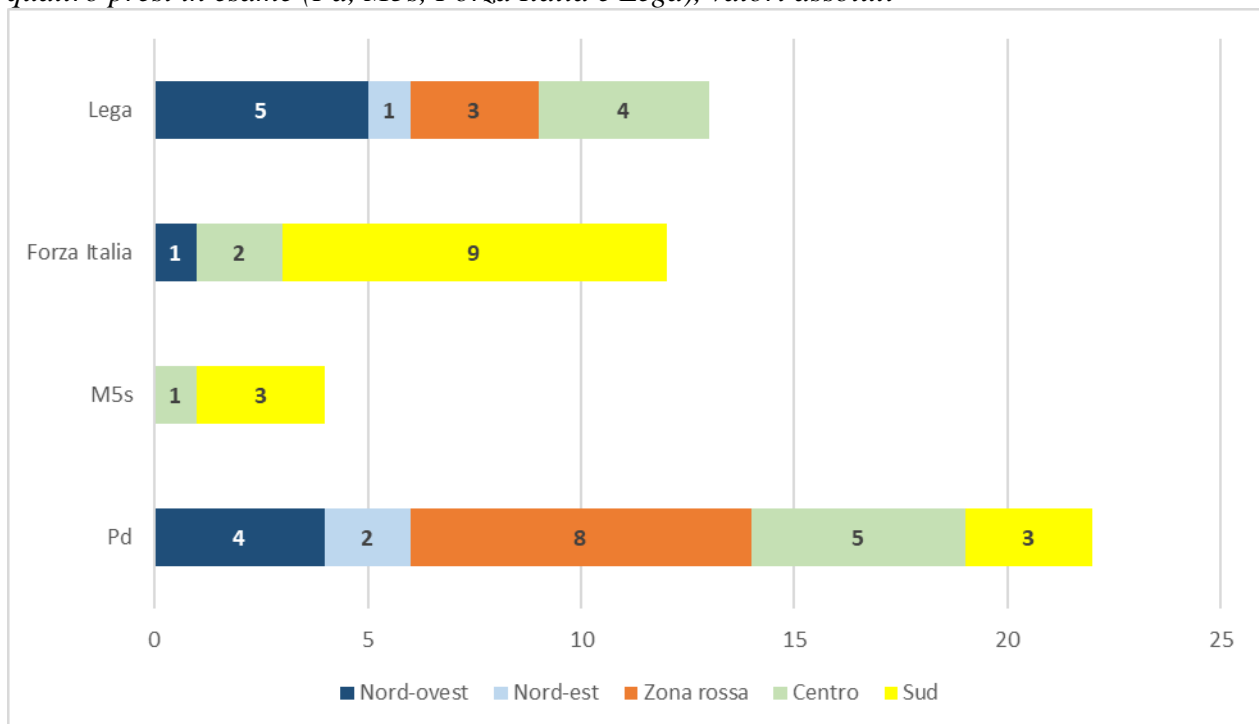
Fig. 4. Voti a Forza Italia nei comuni superiori ai 15 mila abitanti in tre elezioni (amministrative 2018, politiche 2018 e amministrative precedenti) aggregati per zone geo-politiche (valori %)



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Quindi la Lega non è avanzata elettoralmente rispetto alle politiche del 4 marzo (come qualche osservatore politico ha sostenuto). Ma l'aspetto significativo che è importante segnalare consiste nella sua crescita costante e omogenea sull'intero territorio nelle consultazioni di livello comunale. **Nelle città del Nord il partito di Salvini ha più che raddoppiato i suoi voti nel giro di cinque anni; nelle "regioni rosse" la Lega era sostanzialmente assente localmente (0,4% nel 2013) e, invece, oggi ottiene il 17,8% dei voti;** infine, anche al Centro-sud la Lega è passata da una situazione di marginalità elettorale (attorno al 2% dei voti) a un livello dei consensi superiore, in media, all'8%. La riduzione dei voti a Forza Italia, in particolar modo al Nord, sembra, almeno in parte derivare, dalla crescita elettorale del partito di Salvini che, oltre ad avere raddoppiato i suoi consensi sul territorio, è riuscito a insediarsi anche in zone dove la Lega faceva storicamente fatica a penetrare, ossia nelle città del Centro e del Sud.

Fig. 5. Numero di comuni superiori ai 15 mila abitanti in cui il partito è risultato il più votato tra i quattro presi in esame (Pd, M5s, Forza Italia e Lega), valori assoluti



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Complessivamente, il voto delle amministrative di domenica scorsa ci consegna una situazione elettorale meno tripolare, nella distribuzione dei voti, rispetto a quella emersa dalle urne del 4 marzo. L'intermittente restringimento del consenso per i cinquestelle, combinato con il perdurante radicamento organizzativo del Partito democratico, hanno prodotto in molti contesti locali un **revival del bipolarismo tradizionale tra il centrosinistra e il centrodestra**. Una situazione che appare evidente dai dati inclusi nella fig. 5, che indica il numero di città nelle quali uno dei quattro partiti qui presi in considerazione è risultato il più votato. In questo caso, l'analisi è stata fatta soltanto in quelle città superiori ai 15 mila abitanti in cui tutti i quattro partiti si erano presentati contestualmente alle elezioni (51 casi su 111).

Come si può notare, i due partiti con più voti nella città esaminate sono il Pd (in 22 città, soprattutto nella ex Zona rossa e al Centro), a riprova della resistenza organizzativa del partito sul territorio, e la Lega, in particolare al Nord (13 città). Nelle città del Sud è, invece, Forza Italia a conquistare il primato in ben 9 città, mentre il Movimento 5 stelle è la lista più votata tra le quattro qui prese in esame soltanto in 4 città. Ciò rende ancora più evidente la natura "a fisarmonica" del **M5s che, nel giro di poco più di tre mesi, è passato dall'essere il partito più votato su scala nazionale a quello con meno consensi nelle consultazioni locali** rispetto ai suoi principali sfidanti. Uno

sbilibrato tra i due piani che renderà ancora più difficile l'individuazione di un punto di equilibrio nel sistema partitico italiano.

Analisi a cura di Marco Valbruzzi con la collaborazione di Francesca Basini

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org